

Filosofia, vita e arte di Giuseppe Locati

Tratto da: *"Giuseppe Locati. La grafia del pensiero"* a cura di Luigi Marsiglia, Editoriale Giorgio Mondadori, VOL.2

Il mondo divenne non-euclideo,
la sua natura geometrica
si scoprì formata di masse e velocità
Vasilij Grossman, *Vita e destino*

La bellezza ha l'effetto di farci sentire
più grandi di quel che siamo...
Il tempo divide il significativo da banale
William Somerset Maugham

L'arte è la grafia del mio pensiero
Giuseppe Locati

Ci sono uomini e donne che, quando scompaiono, lasciano dietro di sé nel mondo un'impronta riconoscibile, delineata non solo dal gran vuoto – in larga parte incolmabile – e dagli inestimabili ricordi serbati da chi ha avuto la fortuna oltre che il privilegio di frequentarli e conoscerli a fondo, siano essi famigliari, colleghi o amici, ma da un universo multiforme e straordinario costituito da conoscenza, cultura e bellezza, tracciato da loro nel corso del tempo per consegnarlo alla fine in eredità all'intera, restante umanità. Senz'ombra di dubbio Giuseppe Locati, scomparso nell'agosto 2022 all'età di ottantatré anni, è stato uno di questi uomini guida, una figura singolare nella propria unicità, preziosa e "illuminante" per gli altri.

Chi era Locati? Una domanda all'apparenza semplice, che si apre in realtà a una molteplicità di risposte, di significati e aspetti tra loro intimamente collegati: e tutti questi elementi, nessuno escluso, concorrono come in un mosaico dai colori variabili o un dinamico caleidoscopio a configurare la personalità, anch'essa lineare e complessa allo stesso tempo, di Giuseppe. Il quale indossava più volte – se non contemporaneamente – durante una stessa giornata l'abito dell'imprenditore, dell'ingegnere inventore,

PATROCINI



CENTRO STUDI LIBERI NELL'
AGORA



COMMUNICATION PARTNER



dell'artista e del filosofo, trovando nel lavoro, nella scultura/pittura, nella creatività e nell'epistemologia, la filosofia della scienza, la propria ragione di essere *hic et nunc*, qui e ora.

Quella di Giuseppe è stata ciò che si definisce senza retorica – con una frase un po' ad effetto alquanto abusata – una "bella vita", alacre e spesa sempre ad alto livello, a partire dagli affetti che lo circondavano per giungere alle competenze professionali e a quelle passioni esistenziali che l'assorbivano durante il giorno e spesso anche di notte, instancabilmente, fino alla sua ultima estate.

Dunque, per rispondere in maniera esaustiva e non approssimativa né marginale alla domanda identificativa sul "chi era", premettiamo che Locati è stato un artista-filosofo (scrivo adesso non a caso "artista-filosofo" e non "artista e filosofo"), le cui opere di scultura e pittura si dispongono in forma inscindibile come un corollario, una spiegazione visibile del suo pensiero e non possono essere separate o altrimenti interpretate, al di là del loro dato estetico primario, se non in funzione della teoria filosofica, matematica e scientifica che questo autore ha cominciato a esporre già nel primo libro, *La Logica del Pensato*, edito pressappoco trent'anni fa nel 1995. Pochissimi artisti hanno saputo, al pari di Locati, abbinare il "fare" all'elaborazione teorica; e, viceversa, pochissimi filosofi hanno saputo scorgere e analizzare la propria teoria anche sotto il profilo artistico.

Per esigenze pragmatiche e di chiarezza di scrittura, suddividerò questa sintetica storia della vita di Giuseppe, ossia delle sue intense e infaticabili attività, in tre diramazioni principali: la filosofia, l'arte, l'uomo. L'invito è di leggere le suddette direttrici come un unico insieme (termine pure questo mutuato dalla matematica, tra algoritmi e calcolo delle probabilità cari all'autore) del tutto confluyente, per tentare così di circoscrivere la personalità di Locati filosofo-artista.

Le cose del mondo e i pensieri della mente

L'elaborazione della sua teoria prende avvio all'incirca mezzo secolo fa, nei primi anni '70. Il punto di partenza è una sorta di realismo soggettivo, di come "noi" esseri umani veniamo a conoscenza della realtà che ci circonda, le "cose del mondo" filtrate attraverso i pensieri della mente. E articoliamo questa conoscenza più o meno diretta con l'intervento delle "parole del linguaggio", le quali cercano a loro volta prima di delineare dentro noi stessi, poi di trasporre ed esprimere all'esterno, i concetti di riferimento da adattare alla concretezza delle situazioni. Riprendendo Wittgenstein e alcuni esponenti del Circolo di Vienna, Locati sostiene che queste stesse parole delegate a descrivere o a rappresentare la realtà non sono strumenti precisi, ma lasciano spazio a una labilità di fondo e a un'incertezza di carattere sia oggettivo che ontologico. Sono degli attrezzi instabili che tentano, per approssimazione, di avvicinarsi quanto più possibile alla verità, di lambirla senza però mai riuscire a racchiuderla completamente e definitivamente.

L'esempio lampante che l'autore propone è il seguente: quando affermiamo "mela", usiamo una categoria che non comprende affatto né il concetto generale di mela in sé e per sé né la mela vera e propria,

presente nella realtà, che noi vorremmo in questo modo indicare. La parola mela definisce in maniera vaga un frutto tondo con un picciolo e forse qualche foglia attaccata a quest'ultimo, non è comunque la mela verde, gialla, rossa o rosata e succosa, con magari una bacatura e una riga trasversale, che desidereremmo segnalare a chi ci ascolta in questo preciso istante. La mela reale, presente qui e adesso, comunque sfugge a qualsiasi mezzo classificatorio. Le parole sono perciò delle categorie generalizzanti che spesso e volentieri creano confusione e risultano devianti rispetto sia al mio pensiero che alla verità ultima. Per essere precisi, alla parola mela dovremmo aggiungere altri termini, i cosiddetti aggettivi in senso positivo o negativo, per determinarla ancor di più e centrarla a livello della realtà: questa "mela" è verde e non rossa, sana e non bacata, rotonda e non asimmetrica. E tale affluenza o assenza di qualità, invece di chiarire complica ancora di più le cose rendendole maggiormente incerte: quando dichiaro che una mela è verde, qual è la sfumatura di quel verde? E se affermo che è tonda, è perfettamente tonda o presenta delle leggere infossature, degli incavi oppure delle curvature fuori linea?...

Quello che dunque disegna l'autore è un mondo ideale della relatività, da lui spiegato nella trilogia che include *La Logica del Pensato* già citata, *La Relatività Assoluta* (1997) e *La Purificazione del Pensiero* (2002).

Con *Perché Cristo. Il Pensiero Complesso* (2013) Locati si addentra in un ambito teologico, giungendo a definire il concetto di eternità come una serie di parole formanti un discorso, parole concatenate che ne richiamano altre per cogliere al meglio ciò che vogliamo o cerchiamo di esprimere: e questo discorso non può concludersi con la morte dell'individuo, in quanto appunto i termini, le specificazioni oggettive si susseguono a ripetizione una dopo l'altra, perciò la nostra mente sopravvivrà al corpo proseguendo nel suo discorso incompiuto all'infinito. Un azzardo affascinante, che pone al centro dell'universo/mondo la spiritualità soggettiva dell'uomo.

Il volume successivo, la *Teoria della Disuguaglianza* (2019), è un'accesa critica alla matematica e alla geometria tradizionali, basate convenzionalmente sulle uguaglianze e sui principi euclidei, mentre gli analisti post e non euclidei puntano su differenti presupposti, i quali attestano tra l'altro che uno più uno non è uguale a due bensì è diverso da uno. La stessa logica matematica richiamata nelle opere di Lobačevskij, Bolyai, Riemann e di altri nomi "sacri", che ha sancito non senza difficoltà la nascita dei sistemi complessi e dei computer. Per Locati la civiltà è nata quando il primo uomo ha allineato una serie di sassi o di foglie della stessa grandezza o della stessa forma: un'uguaglianza che da quel momento in poi ha caratterizzato, falsandolo, l'intero sviluppo aritmetico e geometrico dell'umanità. Da ciò l'autore ricavava l'importanza degli algoritmi, in confronto alla supponente esattezza delle operazioni numerali *tout court*.

Tocca poi ai volumi *Il mio pensiero completo* e *Il punto zero del conoscere*, entrambi del 2020. Mentre il primo ripercorre le diverse tappe del pensiero di Locati, il secondo si cala nell'atomo, trovando nel "periatomo" – zona periferica e di contatto tra due atomi – il punto zero assoluto nel quale spazio, tempo ed energia vengono ad annullarsi totalmente.

Del 2021 sono *Scienza o Filosofia?*, dove si sostiene che le due discipline non possono viaggiare separate ma devono procedere di pari passo, coniando un neologismo ad hoc: "filoscienza"; e *Il Passo lungo della Meditazione (Dio esiste?)* in cui nel moto a spirale dell'elettrone all'interno del periatomo, ossia nel punto zero del "solenoidale" magnetico generato da questo moto, la materia incontra lo spirito fondendosi insieme. Sulla copertina di questo ultimo saggio pubblicato dalla casa editrice "la Fronda", campeggia un particolare della *Creazione di Adamo* estrapolato dal capolavoro di Michelangelo affrescato sulla volta della Cappella Sistina: e, proprio nel punto di contatto tra le dita del Creatore e della creatura appena creata, è rimarcata la presenza di un solenoide siderale.

Ecco, a grandi linee, i presupposti concettuali della teoria epistemologica di Locati. Una teoria, come detto, che trova il corollario visivo nelle sculture, nelle tele e nei disegni realizzati da Giuseppe giorno dopo giorno, in parallelo alle proprie meditazioni metafisiche. E se in quest'ultime predomina ovviamente la piena aderenza alla lucidità del ragionamento logico, nelle opere è spesso il gesto istintuale, l'azione non premeditata, l'esigenza del "fare" immediato, occasionale e pratico a prevalere, divenendo a conti fatti un passaggio obbligato di rafforzamento cromatico delle elaborazioni teoriche. Altre volte, al contrario, il tratto istantaneo sulla carta o sulla tela nasce a monte, in anteprima rispetto al successivo sviluppo teoretico e sistemico.

Tutto questo inseguendo e ricercando sempre, tanto nel ragionamento filosofico quanto nell'arte, nella basilare semplicità e nell'intricata complessità, un'unica costante: la bellezza.

Sculture e bozzetti, tele e disegni

Se i volumi pubblicati da Giuseppe non si presentano affatto sotto una formula divulgativa e risultano di arduo accesso "ai più" senza la dovuta preparazione filosofica e gli approfondimenti delle nozioni fisico-matematiche, così non è per l'arte, che diventa un vettore, una versione tradotta "per i molti" della teoria epistemologica.

Già a considerarne i titoli, come nelle *Ricerche Logiche* e nelle *Entità di Pensiero* della seconda metà degli anni '70: una serie di tavole nelle quali i precedenti paesaggi, resi dapprima con un dato naturale e poi via via sempre più chiari, evanescenti e astratti, si dispongono con forza nello spazio e sono ora paragonabili a delle strutture geometriche, a dei virtuali transistor o a capsule di microchip.

Le calcografie e le tecniche miste *Interferenze*, sono opere che intendono svelare e rendere visibili i meccanismi del pensare umano, mentre *Assurdità della geometria. Quasi segmento* oppure *Quasi retta* – come abbiamo spiegato – pone l'accento critico sulla labilità delle nostre certezze in campo matematico-geometrico. Una critica che verrà condotta in maniera compiuta e tridimensionale nelle sculture *Quasi Parallelepipedo* e, soprattutto, *Quasi Cubo*, la cui fittizia unità nasconde invece, avvicinandosi con lo sguardo all'opera, tanti sottoinsiemi che ne movimentano la superficie come in un gioco di rimandi, tra la luminosità dell'ottone cromato e piccole ombre incombenti.

C'è poi il colore pieno di queste sculture: e sto descrivendo innanzi tutto i *Totem del Pensiero* e il ciclo *Pensiero Complesso*, nel cui titolo è riportato anche giorno, mese e anno di esecuzione; i dettagli si spostano infine sulla loro essenza filiforme, come nelle *Pagine di Pensiero* di inizio anni '90, per giungere alla dimensione verticale, aerea e speculare delle *Entità*.

A vari livelli nel corpo di ognuna di queste sculture notiamo dei glomeruli, delle gocce cromatiche: rosso, bianco, giallo, arancione. Rappresentano, per Locati, la nascita dei pensieri rispetto alla sostanziale uniformità o alla scarsa linearità delle opere in questione.

Mentre nelle tele di *Interferenze*, tali glomeruli rossi affiorano e si fanno spazio tra un affollamento di altri cerchi bianchi, grigi o neri, fino a diventare questi ultimi delle strisce scure, nelle opere plastiche sopra citate le macchie e i cerchi puntiformi emergono limpidi e circoscritti, in mezzo ad anelli vuoti e circonferenze di fili d'ottone. Quegli stessi fili che vanno a racchiudere, aprendola, la sfericità volutamente falsata di altre *Entità*, matasse espanse e articolate in strutture definite e bozzetti compiuti.

Notiamo una grande perizia, in Locati, nella scelta metodica dei materiali e nella sperimentazione dei metalli: una vocazione derivatagli in parte dalla *forma mentis* ingegneristica e dall'ambiente professionale. E persiste sempre, nella maggioranza delle sue sculture, una ricerca di leggerezza, come si evidenzia nella già citata serie dei *Pensieri Complessi*, i cui fogli di ottone smaltato si flettono e si arcuano, compenetrandosi fino a costruire forme incastrate tra loro, in un gioco astrattivo dai colori vistosi. Il tutto intravisto in varie dimensioni, dalle misure più contenute alle sculture per l'esterno in contatto con il mondo e la natura circostante.

Nelle opere più recenti, Locati costruisce un dialogo serrato con il tempo e lo spazio, realizzando delle tele d'impronta tridimensionale, estroflesse quasi si trattasse di studi di panneggi increspatisi, dove lo sfondo bianco niveo, essenziale e non perturbato da nulla se non da queste onde interne, si spalanca con pieghe, ritagli e grumi cromatici, alla nascita dei pensieri. Pensieri che, partendo da una loro staticità primigenia informe, generati da quel bianco "nulla" si gettano adesso dinamicamente verso di noi.

Allo stesso modo nelle sculture di metallo cromato riflettente, in cui lo spettatore si rispecchia penetrando con l'immagine in esse: da qui dipartono particelle colorate che rappresentano idee e pensieri in movimento verso la realtà, verso la trama lacerata del nostro tempo.

L'Uomo Vitruviano

"L'arte è la grafia del mio pensiero", con questa frase Locati identificava la propria attività artistica in stretto e intimo collegamento con la scrittura, con quella che è stata la sua vocazione e il suo *modus operandi* di scrittore pensatore.

C'era un'immagine con cui Giuseppe raffigurava se stesso e la ricerca che portava avanti in quei due campi, l'arte e il pensiero, contraddistinti eppure da lui unificati: l'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, inglobato al centro nel cerchio delle divine proporzioni, simbolo di un'armonia più celeste che terrestre.

In effetti, la temperie congeniale, la collocazione dimensionale autentica per questo autore si trova nella visione rinascimentale dell'artista-artefice, dell'artista completo portatore di conoscenze e della peculiare abilità di abbinare la teoria alla pratica, l'incessante curiosità di sapere alla sapienza stessa del fare. Non a caso Giuseppe si definiva uno scultore moderno e non contemporaneo, a fronte della deriva autolesionista che continua ad assumere, ahinoi, quell'arte travasata dalla fine del Novecento all'inizio del terzo millennio e che sopravvive solo di provocazioni promozionali e di colpi *sensazionali*. Al contrario, per lui l'arte doveva essere frutto di un pensiero e del pensiero, non un mero atto estetico fine a se stesso. Come accennato, Giuseppe possedeva una perfetta conoscenza dei metalli e un appassionato rapporto con la carta. A tal proposito, oltre ad averne inventato e brevettato alcuni tipi, aveva concepito e costruito un'apposita macchina (e chi se non lui, ingegnere laureato al Politecnico gaddiano, poteva farlo!) che, dalla carta da macero, ricavava degli speciali pannelli coibentati e fonoassorbenti. E, ancora riguardo al fattore carta, in occasione della personale nel 1993 alla Ginza Gallery di Tokyo, non potendo condurre con sé sull'aereo le grandi sculture di metallo e marmo che, per ragioni di peso, dovevano essere invece imbarcate e viaggiare via mare, Giuseppe rinunciò creando in loco delle sculture di carta velina, leggerissime e ricalcanti la cifra stilistica che l'ha caratterizzato.

E raccontava sempre della propria vocazione letteraria e umanistica, in giovane età, volutamente messa da parte per sfidare in qualche modo se stesso, iscrivendosi a ingegneria meccanica e affrontare di petto i problemi della matematica.

Pensatore sorprendente, capace di esaminare a fondo e nei minimi dettagli i temi d'attualità, nelle pagine dei suoi volumi ha sottolineato più volte la necessità di preservare la natura guardando al bilancio energetico, piuttosto che ad altre voci, nei processi industriali e di produzione delle merci. Fra le molteplici invenzioni da lui brevettate, spicca persino un motore termico di ultima generazione capace di amplificare oltremisura l'energia finale in uscita rispetto a quella iniziale.

Autore come detto instancabile, lucido e prolifico, Giuseppe avrebbe dato ancora molto, sia in termini di testi, integrando e sviluppando ulteriormente la teoria filosofica, sia sul fronte artistico.

Grazie alla parola, così fondamentale per lui, io posso ora immaginarlo tranquillamente e senza difficoltà alle prese con un discorso senza fine, ai confini dell'eternità, in quel "periatomo" del mondo/universo dove la materia incontra lo spirito.

Luigi Marsiglia

PATROCINI



CENTRO STUDI LIBERI NELL'
AGORA



COMMUNICATION PARTNER

